

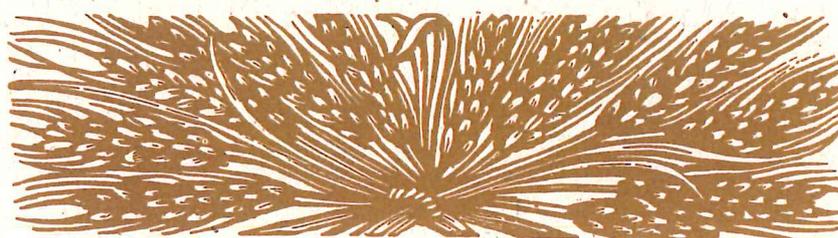
Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno IX

n. 17

gennaio-giugno 2017



*L'ecologia integrale
della Laudato si'*

Ⓟ

EDIZIONI POLISTAMPA

Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno IX

n. 17

gennaio-giugno 2017

L'ecologia integrale della *Laudato si'*

<i>Introduzione</i>	pag.	3
<i>Educazione</i>		
LUDOVICO GALLEN Educare ad un corretto rapporto tra scienza e fede	»	7
FABIO CAPORALI Educare alla cittadinanza ecologica	»	21
<i>Economia, società, diritto</i>		
PIERO TANI Ambiente ed economia: una sola crisi	»	33
STEFANO ZAMAGNI Il messaggio di denuncia e di speranza della <i>Laudato si'</i>	»	43
STEFANO GRASSI Sulla cura della casa comune: il ruolo del diritto	»	51
<i>Stili di vita</i>		
LORENZO ORIOLI Percezione collettiva dei cambiamenti ambientali e nuovi stili di vita nella <i>Laudato si'</i>	»	63
MATERNE MAETZ Alimentazione e cambiamento climatico	»	71

Sapere teologico

SIMONE MORANDINI

Laudato si': a cinquant'anni da Gaudium et Spes

pag. 79

RICCARDO SACCENTI

La cura della natura e dei fratelli e delle sorelle più fragili

» 87

Testimoni del nostro tempo

FABIO CAPORALI

Il contributo di Ludovico Galleni al dialogo tra scienza e fede

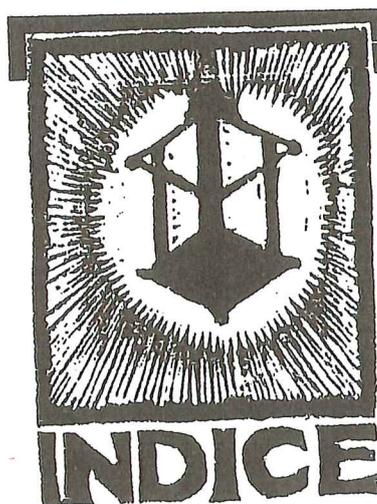
» 97

Gli Autori di questo numero

» 105

Questa Rivista

» 107



STEFANO GRASSI

Sulla cura della casa comune: il ruolo del diritto



La premessa

Già nel suo pregnante sottotitolo – “sulla cura della casa comune” – l’Enciclica *Laudato si’* imposta il metodo ed indica le prospettive operative per affrontare la “sfida ambientale”.

Il dato di partenza è costituito dalla consapevolezza che “*la continua accelerazione dei cambiamenti dell’umanità e del pianeta si unisce oggi all’intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano «rapidación» (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell’evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell’umanità*” (par. 18).

La denuncia su quanto avviene nella “casa comune”, non si limita a definire la gravità dei fenomeni che si stanno verificando (inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto; questione dell’acqua; perdita di biodiversità), ma introduce la valutazione (più volte ripresa nel corso dell’Enciclica) che “*l’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell’ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta*” (par. 48).

Ciò implica, in conseguenza, l’assunzione di nuove responsabilità: “*bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono responsabilità diversificate e, come hanno detto i Vescovi*

degli Stati Uniti, è opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti». Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza" (par. 52).

Di qui la valutazione – particolarmente rilevante per la ricostruzione dei profili istituzionali e giuridici che occorre trarre dall'insegnamento dell'Enciclica – che "il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia" (par. 53).

Sono premesse che indicano non solo il perimetro della questione ambientale, ma chiariscono anche l'orizzonte della sfida in cui si deve muovere il diritto.

L'ambiente e la concezione del diritto

Anche sul piano giuridico, è indispensabile essere consapevoli del grado elevatissimo della posta in gioco. La questione ambientale è una questione epocale, altrettanto se non più grave rispetto a quella atomica o nucleare, rispetto alla quale presenta profili di analogia e con la quale per più versi si intreccia (sul punto sono frequenti i richiami nella Enciclica – v. in part. il paragrafo 104).

Se la catastrofe epocale che la biosfera rischia di incontrare esige una sollecitudine comune, che interroga tutti gli uomini e tutti i loro saperi, la sapienza giuridica deve assumere essenzialmente il ruolo di indicare le linee guida operative e le norme da rispettare al fine di perseguire l'interesse collettivo e il bene comune.

Ma la prospettiva indicata dalla Enciclica sottolinea l'impossibilità per gli strumenti giuridici di rimanere neutrali, constatando la loro stretta dipendenza dalla visione generale che dell'ambiente e del rapporto tra uomo e natura è possibile verificare sul piano etico, filosofico e religioso.

La consapevolezza che l'ambiente deve essere inteso come la casa comune di tutti gli uomini, di cui tutti debbono assumersi la responsabilità, esprime un concetto unitario di cui occorre cogliere la natura di presupposto del dire giuridico (rivalutando, nella ricerca dell'equilibrio tra la concezione positivista e la concezione giusnaturalistica del diritto, l'esigenza di un diritto naturale minimo, rispetto al quale il legislatore positivo trova valori o principi non arbitrariamente determinabili, capaci di esprimere un contenuto vincolante per l'ordinamento giuridico).

Di qui la necessità di prendere atto dell'insufficienza di molti strumenti giuridici tradizionali (come ad esempio la definizione di soggetto giuridico, di bene giuridico, di diritto di proprietà e di posizioni soggettive attive) e di ricercare nuove tecniche e nuovi strumenti di interpretazione del mondo che circonda il sapere giuridico, per attivare nuove risposte ai problemi altrettanto nuovi ed urgenti che l'ambiente pone alla comunità umana.

Sono nuovi orizzonti della disciplina giuridica che trovano nelle parole di Francesco Forti e decisivi stimoli.

Le cause della crisi ecologica e l'insufficienza delle risposte normative

L'Enciclica, in realtà, sembra limitarsi a prendere atto (con una vena critica, ripetuta in vari passaggi) dell'insufficienza delle risposte normative (quando, ad esempio, sottolinea come una legislazione chiara possa essere largamente disattesa in assenza di una presa di coscienza collettiva, capace di individuare in modo consapevole le cause della crisi e ricostruire le basi etiche e religiose per superarla: cfr. parr. 53 e 142).

Ma il messaggio si allarga, perché dalla sua lettura risulta evidente che il presupposto per ogni intervento efficace, anche sul piano normativo, è costituito dall'esigenza di una risposta tempestiva alla coraggiosa chiamata di tutti (e non solo dei credenti) al dialogo e alla responsabilità ("abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti" - v. par. 14)

Il messaggio della *Laudato si'* definisce, infatti, con chiarezza le cause della catastrofe ambientale imminente, indicando i presupposti ineludibili per giustificare le scelte operative, che spetta anche al diritto rendere concrete e vincolanti.

Tutta l'Enciclica ruota intorno all'individuazione di tali cause, sottolineando in particolare – ed è uno degli aspetti più rilevanti per affrontare le soluzioni sul piano giuridico e istituzionale – come la crisi ecologica sia direttamente connessa al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia (v. sia il II sia soprattutto il III cap. dell'Enciclica).

Il ruolo negativo del paradigma tecnocratico, che ispira l'esercizio egoistico del potere politico e struttura la cultura egemone di un'economia che esalta l'obiettivo di una crescita priva del rispetto dei limiti e dell'equilibrio della biosfera, si collega con l'intima relazione – più volte sottolineata – tra il degrado ambientale e l'assenza di cura per i poveri (par. 106 e ss.).

Il fulcro per la soluzione e l'uscita dalla crisi è dato dall'esigenza di superare sia l'antropocentrismo deviato sia l'ecologismo radicale (v. par. 115 e ss.), per giungere ad affermare l'esigenza di una ecologia integrale, capace di riconoscere i valori di tutte le creature e di tutte le risorse ambientali, come patrimonio comune, legato da intime relazioni e connessioni che esigono un salto di qualità dell'impostazione culturale ed etica (v. l'intero capitolo IV).

Le prospettive di azione e i principi giuridici per la tutela dell'ambiente

Pur nella visione scettica della capacità della legislazione e del diritto di intervenire per correggere le deficienze e le indifferenze della cultura dominante, l'Enciclica indica delle prospettive di azione (in particolare nel capitolo V, “*alcune linee di orientamento e di azione*”) che sottolineano l'esigenza di una assunzione più ampia di responsabilità da parte dei singoli e delle collettività, ribadendo: la necessità del dialogo sull'ambiente nella politica internazionale (par. I), la necessità di nuove politiche nazionali e locali (par. II), la trasparenza nei processi decisionali (par. III), scelte economiche e scelte politiche finalizzate ai valori della persona (par. IV) e l'indispensabile acquisizione completa delle conoscenze nel dialogo necessario tra le religioni e la scienza (par. V).

Sono tutti capitoli decisivi e centrali, rispetto al ruolo che il diritto è chiamato a svolgere per rispondere alla crisi ambientale.

A. *L'ambiente e il diritto internazionale*

In primo luogo, l'Enciclica richiama le responsabilità del diritto internazionale (che non a caso è il primo settore del diritto che ha affrontato e sviluppato i principi per la tutela dell'ambiente, inteso come concetto unitario, facendo riferimento alla biosfera da garantire e tutelare nella sua sopravvivenza).

Il presupposto – come sottolinea l'Enciclica (par. 164) – è la constatazione che il pianeta deve essere concepito “*come Patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune*”, con la sottolineatura che “*un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune*”.

Le indicazioni sullo sviluppo del diritto internazionale dell'ambiente sono puntuali, anche se critiche (“*i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci*” – par. 166). L'Enciclica cita le affermazioni di principio del vertice della terra di Rio de Janeiro, 1992; che riprendeva la Dichiarazione di Stoccolma del 1972 (v. par. 167, dove si sottolinea come “*quel vertice sia stato veramente innovativo e profetico per la sua epoca*” denunciando però che “*gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze*”); la Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi (par. 168); gli esiti della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile di Rio 2012 (par. 169, con la sottolineatura che la conferenza “*ha emesso un'ampia quanto inefficace dichiarazione finale... a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale*”), per suggerire che l'urgenza è quella di rendere efficaci gli interventi conseguenti agli accordi internazionali e sottolineare le novità delle soluzioni che nel diritto internazionale vanno cercate per ottenere risultati adeguati (par. 170 e ss., in cui si segnala la necessità di differenziare le responsabilità, attribuendo maggiori oneri a chi ha causato il degrado ambientale; laddove l'imposizione di obblighi di riduzione delle emissioni ai Paesi bisognosi di

sviluppo aggiungerebbe “una nuova ingiustizia sotto il rivestimento della cura dell’ambiente”).

L’Enciclica implicitamente accenna alla erosione della *domestic jurisdiction* (che vede gli Stati sovrani secondo una concezione del diritto internazionale fondato solo su basi convenzionali) e alla necessità di avere decisioni a maggioranza, superando la struttura di *governance* basata sugli accordi bilaterali e sulla sovranità non messa in discussione dei singoli Stati (“*occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti*”... “*il XXI secolo, mentre mantiene una governance propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare*”... “*per garantire la salvaguardia dell’ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale*” – v. par. 175).

Si tratta di introdurre principi nuovi e strutture nuove nell’elaborazione del diritto internazionale, nel solco da tempo avviato di norme di *soft law* e di accordi in grado di far assumere consapevolezza e responsabilità a tutti gli Stati (anche se le linee tracciate di recente, come l’Accordo di Parigi, trovano gli ostacoli e le difficoltà che Francesco non ha mancato di denunciare sia nel suo discorso all’ONU nel 2015 sia nella replica recente alle posizioni del Presidente USA).

B. *I principi per la tutela dell’ambiente nelle legislazioni nazionali*

Anche le politiche nazionali e locali debbono fondarsi su strumenti e istituzioni, sul piano giuridico, in grado di innovare il metodo con cui affrontare i problemi ambientali.

L’Enciclica richiama il ruolo del diritto come “*un fattore che agisce come moderatore effettivo... che stabilisce le regole per le condotte consentite alla luce del bene comune. I limiti che deve imporre una società sana, matura e sovrana sono attinenti a previsione e precauzione, regolamenti adeguati, vigilanza sull’applicazione delle norme, contrasto*

della corruzione, azioni di controllo operativo sull'emergere di effetti non desiderati dei processi produttivi, e intervento opportuno di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Esiste una crescente giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali. Ma la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive" (par. 177).

In questo passaggio, l'Enciclica sottolinea il carattere promozionale e positivo verso le buone pratiche che il diritto deve assumere, sottolineando l'insufficienza delle risposte del potere politico e la necessità di combattere la corruzione anche mediante una nuova fiducia nella partecipazione degli organismi non governativi, con la possibilità di tener conto di problemi e limiti specifici di ogni paese e regione, al tempo stesso garantendo continuità nelle politiche, su tempi lunghi che restano al di là dei normali periodi di vita dei governi.

Gli strumenti giuridici debbono individuare processi decisionali capaci di favorire strategie di lungo periodo e politiche capaci di favorire le innovazioni positive, piuttosto che limitarsi a disciplinare la tutela dell'ambiente con vincoli e meccanismi meramente sanzionatori.

Anche su questo piano l'Enciclica si pone in linea con gli sviluppi normativi presenti nella gran parte delle Costituzioni vigenti (su 193 Stati che aderiscono all'ONU, 149 Costituzioni hanno norme sulla tutela dell'ambiente). Ma è forte il richiamo a non limitarsi ad un ambientalismo di facciata, chiedendo al diritto l'introduzione di principi in grado di essere effettivi. Non basta riconoscere l'ambiente come valore costituzionale: le norme costituzionali debbono esplicitare nuovi principi e nuovi metodi, perché l'intero assetto normativo si predisponga a favorire scelte coerenti e strumenti giuridici efficaci per la tutela degli interessi ambientali.

C. Trasparenza e informazione nelle politiche ambientali: sviluppo sostenibile e sussidiarietà

In terzo luogo, l'Enciclica suggerisce il metodo che deve essere assunto nei processi decisionali.

Anche qui le indicazioni e le critiche della prassi attuale sono puntuali: *"la previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprendi-*

toriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito” (v. par. 182).

Ne segue la sottolineatura dell'importanza delle procedure di valutazione di impatto ambientale, che debbono precedere l'elaborazione dei progetti produttivi o di qualsiasi politica, piano o programma, garantendo la partecipazione più ampia di tutte le parti interessate (par. 183). Di qui il richiamo al fondamentale principio di precauzione, già presente nella Dichiarazione di Rio del 1992 (*“laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci”* che impediscano il degrado dell'ambiente): con tale puntuale richiamo l'Enciclica sottolinea che il principio di precauzione *“permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili”*: viene, infatti, invertito l'onere della prova (posto a carico di chi chiede di produrre o realizzare progetti che incidono sull'ambiente) (par. 186).

Il richiamo, sia esplicito che implicito dell'Enciclica, è alla garanzia di un diritto all'informazione ambientale che costituisce uno dei capisaldi di ogni corretta impostazione delle politiche ambientali; mentre l'indicazione del metodo del dialogo trasparente costituisce un punto di partenza per qualsiasi decisione operativa (laicamente l'Enciclica sottolinea che *“la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune”* – v. par. 188).

Un ulteriore principio operativo viene dal giudizio negativo che l'Enciclica esprime sulla sottomissione della politica all'economia e sulla sottomissione dell'economia ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia (v. par. 189). L'insegnamento della Chiesa è nel senso che *“la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente”* (v. par. 190).

Le considerazioni dell'Enciclica sul modello di sviluppo e sulla necessità di ridefinire il concetto di progresso – cercando di cambiare il model-

lo di sviluppo globale e ridare un senso dell'economia e delle sue finalità, capace di correggerne le disfunzioni e distorsioni – implica il suggerimento di un approfondimento dei principi giuridici dello sviluppo sostenibile e della sussidiarietà.

Lo sviluppo sostenibile implica l'attuazione di forme di bilanciamento adeguate nella definizione delle politiche e delle attività che incidono sull'ambiente (con processi decisionali che favoriscano il corretto equilibrio tra i valori in gioco).

Il principio di sussidiarietà implica il riconoscimento di una responsabilità diffusa tra tutti i livelli di governo, con la necessità di individuare meccanismi flessibili di attribuzione delle funzioni, in modo da rispondere in modo più efficiente alle esigenze poste dal perseguimento del bene comune da parte di chi detiene il potere (superando i problemi della corruzione e del degrado dell'azione politica), con soluzioni proporzionate rispetto alle varie realtà locali e sociali.

Sono principi che non a caso hanno fatto la loro apparizione per la prima volta nell'ambito del diritto dell'ambiente e che gradualmente stanno assumendo il ruolo di principi generali nell'ambito del diritto eurounitario e nel diritto nazionale.

Dialogo tra religione e scienza: il ruolo del diritto

Un'ultima indicazione viene dall'avvertimento che è impossibile sostenere “*che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà*”, perché ciò vorrebbe dire “*superare indebitamente i loro limitati confini metodologici*” con la necessità quindi che i dati scientifici vengano confrontati con le scelte etiche e che “*è semplicistico pensare che... possano presentarsi in modo puramente astratto*”, slegati da ogni contesto (v. par. 140).

Di qui la legittimità dell'intervento del linguaggio religioso, di cui l'Enciclica rivendica la capacità di entrare nel dibattito, in un dialogo orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. Un dialogo che deve essere non solo tra religioni e scienza ma anche tra le stesse scienze, che non devono chiudersi nei limiti del proprio linguaggio e nell'isolamento della specializzazione e assolutizzazione di ciascun sapere (par. 201).

In conclusione l'ambiente esige un dialogo aperto e rispettoso tra tutti i saperi: il tema è quello della responsabilità di tutti di pensare al

bene comune e di andare avanti sulla via di un percorso che richiede pazienza e generosità, ricordando sempre che *“la realtà è superiore all’idea”* (par. 201 in fine).

Il sapere giuridico ha la responsabilità di fornire gli strumenti operativi e le sedi istituzionali in cui attivare il dialogo (sono molte le innovazioni che in proposito sono state introdotte, ad esempio, nel nostro diritto dell’ambiente: dalle conferenze di servizi, agli accordi programma, alle sedi di coordinamento sia amministrativo che tecnico in cui aprire il contraddittorio – anche in forma di pubblico dibattito – tra tutti i soggetti interessati).

In sintesi

In sintesi, ed in conclusione, il messaggio dell’Enciclica individua almeno tre punti di riferimento centrali per la costruzione del diritto dell’ambiente:

In primo luogo, la definizione del rapporto uomo-natura, quale presupposto per individuare la dimensione giuridica dell’ambiente.

Sul punto è fondamentale il chiarimento che *“la terra ci precede e ci è stata data”* e che occorre superare l’interpretazione delle scritture in modo non corretto, rifiutando *“con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature”*: una giusta ermeneutica deve ricordare, nella lettura dei testi biblici, che *“essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo”* (Genesi 2,15). *“Mentre coltivare significa arare o lavorare un terreno, custodire vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile fra essere umano e natura”* (par. 67).

L’Enciclica esprime una rinnovata fiducia sulla capacità dell’essere umano di intervenire positivamente a favore dell’ambiente (*“essendo stato creato per amare, in mezzo ai suoi limiti germogliano inevitabilmente gesti di generosità, solidarietà e cura”* – parr. 58 e 67).

Da questa premessa, risulta evidente il richiamo dell’Enciclica ai diritti della persona che si collegano con le esigenze della tutela dell’ambiente, i diritti dei poveri e i diritti alla garanzia delle risorse essenziali (fermissimo il riconoscimento del diritto all’acqua come diritto fondamentale, così come la definizione del diritto di proprietà come diritto condizionato dalle esigenze sociali cui deve rispondere – parr. 30, 43, 45).

Un secondo aspetto fondamentale, sottolineato dall'Enciclica, è quello della necessità del dialogo tra i saperi scientifici e dell'attivazione di strumenti che consentano la consapevolezza della crisi ambientale e delle sue cause, quale presupposto di ogni scelta sul piano legislativo.

La Chiesa *“non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione”* (par. 61). Ma occorre superare *“un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità”* (par. 59), con la conseguente forte affermazione della esigenza di procedure di valutazione di impatto ambientale, dell'applicazione del principio di precauzione e dell'indicazione di processi decisionali capaci di consolidare i principi dello sviluppo sostenibile.

In terzo luogo, la sottolineatura delle radici etiche della crisi ecologica e della corresponsabilità di tutti gli uomini e di tutti i livelli di governo nella individuazione delle soluzioni. Il presupposto è che *“bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere, barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza”* (par. 52).

Di qui la necessità di *“pensare ad un'etica delle relazioni internazionali”* (che sani il debito ecologico tra il Nord e il Sud del pianeta) (par. 51); la necessità di rafforzare la reazione della politica internazionale (par. 54) e la presa d'atto della interazione e delle innumerevoli forme di relazione tra i sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri nel nostro universo (par. 79).

Si tratta di una comunione universale che impone l'assunzione di nuove responsabilità collettive, che deve essere accompagnata da un programma educativo capace di sviluppare una coscienza ambientale che lasci alle spalle la cultura dell'autodistruzione (par. 111 e par. 207, dove si richiama l'esperienza internazionale della Carta della Terra), con il riconoscimento delle tante iniquità che si possono verificare e della necessità di affermare una nozione di bene comune che può essere perseguito soltanto con principi di giustizia *intra* e intergenerazionale (par. 161).

Sul punto, le conclusioni dell'Enciclica sono particolarmente interessanti per l'equilibrata definizione del principio, ormai più volte affermato sia nel diritto internazionale che nel diritto degli Stati, sui diritti delle future generazioni: *“non basta più dire che dobbiamo preoccuparci*

per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi" (par. 160). Ciò significa che non si può dimenticare che l'"equità intergenerazionale" presuppone il rigoroso rispetto dell'"equità intragenerazionale".

Sono indicazioni preziose che rendono indispensabile un approfondimento su queste direttrici di tutti i sistemi giuridici, consolidando e rendendo efficaci i principi già affermati nel diritto internazionale e nei diritti degli Stati per la tutela dell'ambiente.

Una ricerca urgente che costituisce punto decisivo per la formazione di una nuova consapevolezza culturale, capace di contribuire in positivo alla cura della casa comune. Una responsabilità degli operatori del diritto nella ricerca di *"vie efficaci e agili di realizzazione pratica"* (par. 167), senza limitarsi alle enunciazioni di principio che dissimulano la mancanza di coscienza e di responsabilità di fronte a *"quello che sta accadendo alla nostra casa"* (cap. I).

